

Prima parte Ultimo di una lunga serie di personaggi molto influenti nel V secolo che hanno accompagnato la transizione del mondo romano verso i nuovi regni barbarici

Flavio Magno Cassiodoro il cantore dei Goti

di Oreste Parisè

È doverosa una premessa. Parliamo di Flavio Magno Cassiodoro, nato alla fine del V secolo (tra i 485 e il 490) e morto ultranovantenne nel 580 circa, avendo attraversato quindi quasi tutto il VI secolo.

Egli nacque dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, convenzionalmente stabilito con la deposizione di Romolo Augustolo da parte del re germanico Odoacre nel 476. Egli attraverso quasi tutto il breve regno ostrogoto in Italia, dall'ascesa di Teodorico fino alla sconfitta di Teia nel 553, la restaurazione bizantina e la successiva erosione da parte dei Longobardi.

Odoacre fu deposto e ucciso da Teodorico, inviato in Italia dall'Imperatore bizantino Zenone, proprio negli anni in cui Flavio Magno nasceva. L'esito fu però molto da quanto immaginato e progettato dall'imperatore, poiché Teodorico invece di assumere la reggenza dell'Italia, volle creare un proprio regno e si proclamò sovrano con l'ambizione di conquistare tutta la penisola unificando l'elemento germanico con quello romano.

L'atteggiamento di Teodorico provocò la lunga "guerra gotica", durata quasi un ventennio (535-553) che determinò un forte declino economico e sociale dell'Italia, diventata un campo di battaglia per lo scontro tra l'esercito germanico e quello bizantino. Nel 553 il generale Narsete riuscì a sconfiggere Teia, l'ultimo re dei goti, e riconquistare tutta l'Italia a Bisanzio.

La famiglia Cassiodoro aveva avuto un consolidato rapporto con i goti, fin da quando il primo di essi, che si distinse per i suoi talenti militari, era stato inviato ambasciatore alla corte di Attila, per convincerlo a non invadere l'Italia.

Il terzo dei Cassiodoro aveva avuto grandi incarichi ed onori da parte di Odoacre. Un trattamento simile fu riservato alla corte ostrogota al figlio Flavio Magno, il quale fu nominato segretario e questore da Teodorico, e innalzato al grado di preposto ad affari di Corte e Prefetto del Pretorio dai suoi successori Atalarico, Teodato e Amalasueta. Con la fine del regno ostrogoto in Italia, Flavio Massimo si ritirò in Calabria e dedicò la sua vita alla religione e agli studi.

Scrivendo Luigi Accattatis: «Oh se la potenza del tempo, la barbarie dei secoli e la negligenza degli uomini non ci avessero tolti i monumenti più splendidi delle nostre glorie, potremmo in miglior guisa testimoniare, come la nostra sia storia non improntata ad un superbo mito, ma ricca d'una grandezza evidente.

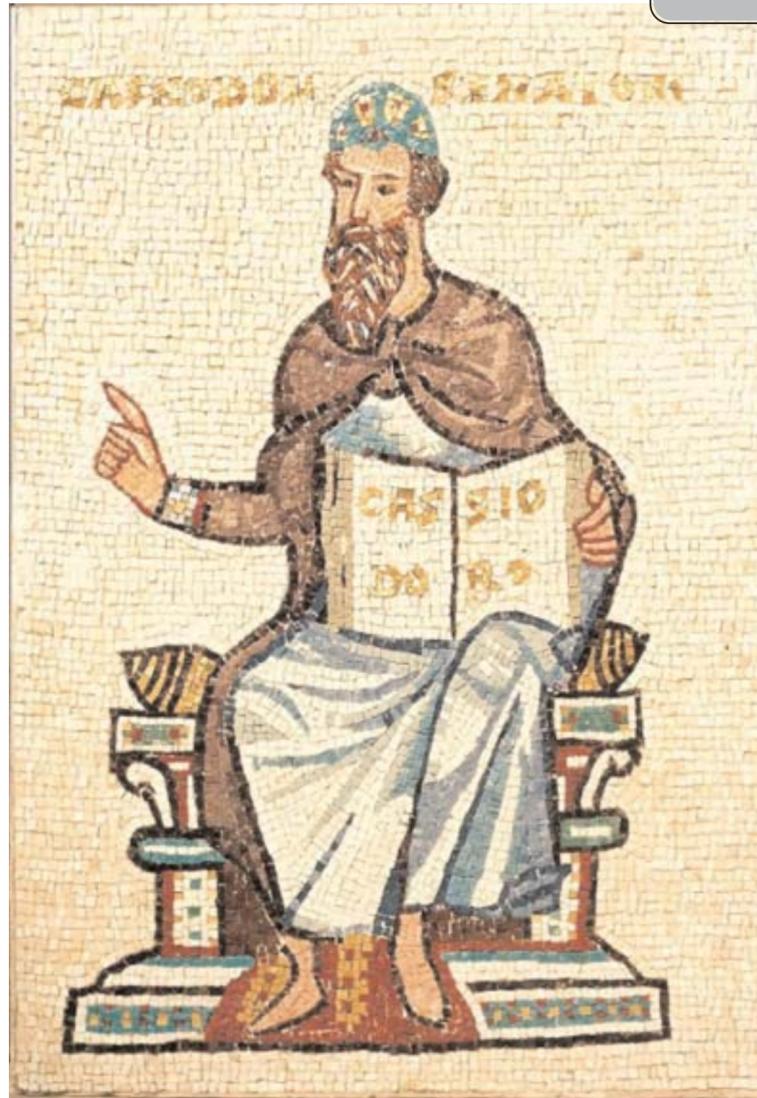
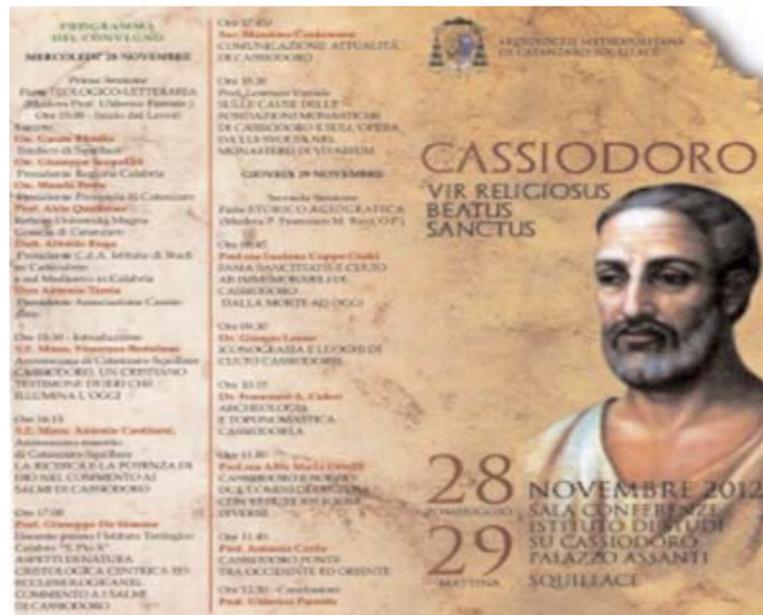
Vedi tu, o passeggero, quella modesta Città a quattro miglia dalla punta di Staletti e tre entro terra, situata sur un colle amenissimo "a guisa d'un grappolo d'uva" (sono parole di Cassiodoro)? È la famosa Scillace ricordata da Plinio, da Strabone, da Virgilio, e da Servio! Non ti par'egli, nel leggere gli annali cruenti della sua forte e sventurata resistenza contro i Turchi e i Normanni, di ravvisare lo spettro di Ulisse sugli spaldi del suo castello? Vedi tu quei ruderi sul monte Moscio, che è sul mare alla punta sopra cennata, quasi lembi di bianca tunica discinta? Sono gli avanzi del Monastero di Vivariense, il quale in un'epoca di oscurità e d'ignoranza era il solo luogo d'Italia ove coltivavasi la letteratura! Lo fondò un valentissimo calabrese, il cui nome ha ottenuto l'ossequio riverente di tutte le nazioni».

Cassiodoro da Squillace, che divise con Boezio la gloria di essere il rappresentante della filosofia e della letteratura italiana di quell'epoca, qui visse ritirato abbandonando le politiche cure.

Nato alla fine del V secolo e morto ultranovantenne nel 580 circa, avendo attraversato quindi quasi tutto il VI secolo

Togliamo i cenni biografici di questo sommo dall'*Enciclopedia Popolare*: «Visse nel sesto secolo dell'Era Volgare, e fu letterato storico ed uomo di stato. Compose una storia dei goti in dodici libri, di cui ci resta soltanto un compendio fatto da Jordanes; e fece tradurre in latino da Epifanio le *Storie Ecclesiastiche di Socrate, Sozomene e Teodoro* col titolo di *Historia tripartita*; esistono dodici libri di sue lettere che vanno dal 509 al 639; i primi dieci contengono istruzioni, rescritti e lettere politiche scritte a nome di Teodorico e de' suoi successori Amalasueta, Atalarico, Teodato e Vitige; i due ultimi sono lettere scritte a proprio nome. Compose pure un trattato *De artibus ac disciplinis liberalium litterarum*, cioè di grammatica, retorica, logica, aritmetica, musica, geometria e astronomia; un trattato sull'*Ortografia*, una sposizione dei salmi ed altre opere religiose. Di probabile origine gotica (o alana) o comunque associatosi a questo popolo, fu notarius (segretario) del goto Guntige, un alto funzionario della corte di Costantinopoli. Seguì Guntige in Italia durante la Guerra gotica, e potrebbe essere identificato con l'omonimo vescovo di Crotona. Ad ogni modo, le notizie sulla sua vita sono assai scarse, ricavabili unicamente da pochi passi delle sue opere».

Jordanes scrisse verso il 552 il *De origine actibusque Getarum*, un riassunto della perduta *Storia dei Goti* di Cassiodoro in dodici libri, noto anche come *Getica*, la cui prima edizione critica fu pubblicata da Theodor Mommsen nei *Monumenta Germaniae Historica*.



Iconografia ritraente Flavio Magno Cassiodoro

Di origine orientale e profondamente latinizzati questi uomini si sono posti al servizio dei conquistatori. La loro opera fu fondamentale per impedire il tracollo della cultura e favorire il trapasso verso un nuovo mondo

La maggiore differenza tra l'opera di Giordane e quella di Cassiodoro sta nel fatto che il secondo scrisse per glorificare Teodorico e la sua stirpe, mentre il primo, mostrando la tradizione e la forza dei Goti, per accrescere la fama delle gesta di Giustiniano I (527-565), loro vincitore.

Levò alto grido tra i suoi contemporanei per dottrina, eloquenza ed ingegno. Ma il suo latino non è puro ed il suo stile è pieno dei concetti del suo tempo.

A proposito del ritiro in Calabria di Cassiodoro, nel *Nuovo dizionario storico* si legge che molti scrittori che si sono occupati della vita di Cassiodoro «si ritirasse, perché fosse reo di morte, fatta dare da Teodato ad Amalasueta, e però temesse di soccombere alla vendetta, che ne avrebbe fatta l'imperatore Giustiniano, giacché spedito aveva il suo esercito in Italia. Il chiarissimo Tiraboschi, ha confutato a meraviglia i stravaganti raziocinj del moderno francese, ingiustamente e senza fondamento diretti a demigrare il nome d'un uomo tanto illustre. Convinto adunque per lunga esperienza della vanità delle grandezze umane e specialmente di quelle che provengono dalle corti, Cassiodoro, diede un addio al mondo; e pria del 540, cioè verso la sessantennaria sua età, ritiratosi in fondo alla Calabria, ivi professò la vita monastica, dicono alcuni della regola di San Benedetto, altri di Cassiano; ma nulla se ne sa di preciso. A tal uopo egli scelse un luogo presso Squillace, e non presso Ravenna, come hanno asserito alcuni, e quel ch'è mirabile, lo stesso Chioccarelli, benché scrittore napoletano. In questa situazione, cui gli orti deliziosi, le limpide acque, le copiose peschiere, ed il vicino mare rendevano amenissima, fabbricò a sue spese il celebre monastero, dai ricchi vivaj di pesci appellato Vivariense, ed in oltre sulle pendici del vicino monte un eremo per coloro, che viver volessero da anacoreti. D'allora in avanti, altra cura non ebbe, che di attendere agli eser-

cijs di pietà, ed insieme agli studj, specialmente sacri, senza però tralasciare colla debita distribuzione anche i profani. Vi si applicò egli, benché già inoltrato negli anni, e vi fece applicare i suoi monaci, impiegandoli anche non poco in trascrivere con esattezza i codici antichi. A tal uopo avea provveduto il suo monastero d'una copiosa e sceltissima biblioteca, di nulla mancante in ogni genere di scienze, e vi avea chiamato parimenti alcuni bravi artefici, onde sollevarsi talvolta anche con lavori meccanici, come gli orologi a sole e ad acqua, e di strumenti o mobili di nuova invenzione. Partecipavano pure di tali occupazioni i suoi monaci, e quelli, che non avevano talento per le scienze, impiegavali nell'agricoltura e nella coltivazione de' giardini: esercizio, che parimenti serviva di trattenimento agli altri nelle ore di ricreazione. In somma egli, che alla corte avea fatto molto uso del suo potere, per eccitare i monarchi suoi signori, malgrado la barbara loro indole, a favorir le lettere e proteggere i dotti; continuò ad impiegarsi indefessamente per l'incremento delle scienze e delle arti anche nella sua solitudine».

In questa finì di vivere santamente in età oltre i 90 anni, circa il 575: sbagliando assolutamente il computo coloro i quali, come pure il testo francese, lo fanno morto nel 562. Uomo degno di sempre onorevole memoria sì per la soda pietà e le commendevoli massime, che professò costantemente, anche in mezzo alle corti più pericolose, sì per la sua rettitudine e saviezza, e pel buon uso, che seppe fare in sollievo altrui ed in pubblico bene, delle copiose sue ricchezze. Era disinteressato a segno che giunse per sino sotto la reggenza di Amalasueta a mantenere del proprio numerose truppe, per non aggravare i popoli e il regio erario. Del suo amore verso le Lettere, oltre ciò, che abbiamo detto, ce ne ha lasciato insigni monumenti nelle sue opere, tra le quali: 1) Una breve *Cronaca dal principio del mondo sino all'anno di Cristo 519*. 2) Il suo *Trattato della natura dell'anima*. 3) Le sue *Lettere* divise in 12 libri.

In esse principalmente spicca il suo stile puro ed elegante più di quel che potesse prometterci dall'indole de' tempi in cui visse. Vi si scorge un fraseggiare armonioso tutto suo proprio, ed una chiara semplicità, benché sia pieno di detti sentenziosi e di pensieri morali. Oltre li suddetti suoi scritti, che riguardano il tempo, quando era alla corte, aveva anche composte molte *Orazioni* e la *Storia de' Goti*, cui rischiava per 17 generazioni de' loro re; ma abbiamo a dolerci della perdita sì dell'una che dell'altra; e specialmente della Storia, dalla quale assai migliori notizie ricavar potremmo di una tal nazione, che non dagli altri scrittori.

Nella sua solitudine poi scrisse: 1) *I commenti su i Salmi*; 2) *Le istituzioni delle divine ed umane lettere*, divise in due libri; 3) Un *Trattato del computo Pasquale*, che alcuni pongono in dubbio, se fosse veramente scritto da lui; 4) Un libro *Dell'Ortografia*, che fu tra gli ultimi scritti da lui composti; 5) *Le Complessioni su gli Atti e le Epistole degli Apostoli e sull'Apocalisse*. Quest'opera fu pubblicata per la prima volta dal celebre marchese Maffei, Firenze 1721, e fu poi ristampata l'anno appresso appresso Londra.

Dalle altre opere raccolte insieme ve ne sono diverse edizioni; ma quella data da PP Noury e Garet Maurini, a Rouen nel 1679 in due tomi, è la più bella ed esatta. Il P. di Sainte-Marthe, morto generale della stessa congregazione, ha scritto la Vita di questo autore, e l'ha arricchita di erudite note, Parigi 1695; ma anch'egli, non meno che il P. Garet e tanti altri, cade nell'equivoco di non distinguere i due Cassiodori. Uno de' soliti sentenziosi detti di Cassiodoro era: potersi più facilmente veder la natura sbagliare nelle sue operazioni, che un principe, il quale non comunicò alla sua nazione il proprio carattere. *facilius errare naturam, quam Principem formare rempublicam dissimilem sibi*.

Il Vivario fu una istituzione unica nel suo genere, a metà tra un monastero e un importante centro culturale. Si favoriva la vita cenobitica ed anacoretica, ma nello stesso tempo si manteneva un vivace dibattito filosofico e scientifico. Lo stesso Cassiodoro aveva una autentica passione per la scienza e le sue applicazioni pratiche dedicandosi alla fabbricazione degli oggetti più vari, dagli orologi solari, clessidre fino agli oggetti agricoli. Fu il primo centro religioso a mantenere una biblioteca e incoraggiò i monaci a trascrivere i testi classici per poter conservare il sapere antico, l'antesignano degli scriptoria, che può considerarsi la parte più importante del lavoro del Vivario. Principalmente si trattò della traduzione di opere greche di carattere sacro. Esso divenne un modello che ebbe una grande diffusione in tutto Europa con la trascrizione dei testi di tutti gli autori classici. In Calabria, in particolare, la tradizione monastico-culturale fu continuata dai basiliani, e la regione divenne fino a tutto l'anno mille il più importante centro culturale del mondo occidentale.

...continua